

Progetto di paesaggio e interazione con le altre specie viventi

Lucina Caravaggi

Dipartimento di Architettura e Progetto Università degli Studi di ROMA "La Sapienza"
lucina.caravaggi@uniroma1.it

Cristina Imbroglini

Dipartimento di Architettura e Progetto Università degli Studi di ROMA "La Sapienza"
cristina.imbroglini@uniroma1.it

Anna Lei

Dipartimento di Architettura e Progetto Università degli Studi di ROMA "La Sapienza"
anna.lei@uniroma1.it

Abstract

Landscape design has always been considered a cultural crossroad, an open reference, a welcoming and available space of interpretation, but this does not equate to considering it a field of undetermined meanings nor a set of images difficult to recognize.

Complexity, intended as *aptitude to distinguish but not to separate*, can be considered a genetic feature of the landscape design project since its modern 'origins', but often it is misunderstood for indeterminacy. *Univocal* terms, those terms apparently clear, frequently used to 'confine' the landscape design project (green areas, urban, suburban, natural, anthropic landscapes, etc., bourgeois lists which will never get to clear doubts about 'attributions') reveal the crisis of ideas long worn by time and simplifications, only able to flatten every possibility of interpretation and start the usual nominalist debate, aimed mostly at (very complicated) disciplinary attributions. The hypothesis discussed in this article is that the landscape design project is instead clearly interpretable. The field of meanings to which the article will refer to is ascribable to the representation and design experimentation of *relations with the natural world*. These relations are obviously very different one from the other, historically defined, but related by the same research of spatial interaction between human communities, contexts of life and 'other' living species. Landscape designers have a common vision capable of looking at living species as traveling companions on the path to the project and not as mere 'tools'; whether the individual experience of landscape designers is related to the design of gardens and parks, or comes from the study of layered landscapes which must not be wasted, or is oriented towards landscapes damaged by use and pollution, or is on projects of poetic comment or radical regeneration of degraded soils, whether it is referred to ecological adaptability or collective health, to social dialogue or the re-appropriation of abandoned spaces. Until a few years ago this central role was difficult to affirm, and landscape designers were considered *marginal* figures, exponents of a soft world, detached from real dynamics. The landscape design project instead, far from being accessory and decorative, is a hard project, and necessary, today more than ever. In the words of Kristine Hill: "*People often think of landscape as something ephemeral or something at small scale, but landscape is massive and muscular and strong*" (Hill 2012, p. 49).

To argue more clearly about the peculiarities of the contemporary landscape design project, it may be useful to briefly outline *some* distinguishing features in *other* moments of history.

Parole chiave

landscape design project, complexity, natural resources, living structures

Progetto di paesaggio come interpretazione del rapporto con le componenti naturali

Il progetto di paesaggio ha generato, ma sarebbe meglio dire *it embodied*, significati di grande valore collettivo, partecipando attivamente alla metabolizzazione dei cambiamenti, profondi e drammatici, del rapporto tra la specie umana e le altre specie viventi. Da questo punto di vista il progetto di paesaggio mostra alcuni caratteri definiti, del tutto riconoscibili lungo gli ultimi due secoli, che abbiamo provato a richiamare sinteticamente, senza alcuna pretesa di esaustività:

1. *Natura riequilibratrice*. In quella che possiamo definire la fase fondativa della progettazione del paesaggio, tra la seconda metà dell'800 e la prima metà del '900, mentre le città si espandono declinando in tutto il mondo nuove configurazioni organizzative e funzionali, la 'natura' rappresenta l'elemento capace di compensare e attenuare gli squilibri individuali e collettivi connessi alla nuova condizione urbana. Nessuna città può essere immaginata senza la presenza riequilibratrice della natura, in primo luogo nella forma dei grandi parchi pubblici. Gli effetti ristorativi fisici e psichici e i benefici sociali che derivano dal contatto con la natura sono il filo conduttore dei progetti 'fondativi' di Frederick Law Olmsted. Nei progetti del *Central Park* di New York (1857), del *Boston Em-*

erald Necklace (1870), del *Mont Royal Park* a Montreal (1876), movimenti di terra, rocce, bacini e linee d'acqua, radure e boschi sono gli elementi che concorrono alla creazione di scene naturali "to give the mind a suggestion of rest from the devouring eagerness and intellectual strife of town life" (Olmsted, 1870, p. 22). Ma i grandi parchi sono anche potenti dispositivi per la sistemazione di suoli difficili, acque troppo abbondanti o troppo scarse, vegetazione impoverita di cui prendersi cura.

La mediazione dell'opera dell'architetto paesagista costituisce inoltre per Olmsted il tramite attraverso il quale favorire lo sviluppo democratico e garantire a ogni cittadino il godimento della natura², intesa non come irriducibile *wilderness* della frontiera, ma come spazio addomesticato, sano, benefico, accessibile a tutti (Imbroglini, 2003; 2019).

2. *Funzionamenti naturali*. Nel secondo dopoguerra, anche a seguito della diffusione dei modelli della città moderna, i caratteri del funzionamento naturale, parallelamente ai nuovi significati del funzionamento urbano, diffondono la consapevolezza che la ricerca estetica rivolta al progetto di paesaggio è inscindibile dall'interpretazione dei processi naturali, che si tratti di un parco, di un giardino o di spazi aperti urbani. Con le parole di Roberto Burle Marx si potrebbe dire che "nel dominio del paesagismo non si può parlare solo di estetica.



Fig. 1 – F. L. Olmsted, Mount Royal Park, Montreal. Foto di Cristina Imbroglini



Il giardino è collegato a tutte le funzioni esistenti in natura ed è l'espressione di un insieme organico che si lega alla vita dell'essere umano in cerca di equilibrio" (Burle Marx, 1976).

Suolo, microclimi, associazioni vegetali sono gli elementi di un 'vocabolario naturale' che i paesaggisti di quel periodo studiano e compongono per realizzare parchi e giardini interrelati al funzionamento delle città, in cui passione scientifica e ricerca formale sono straordinariamente connesse, anticipando una sensibilità ecologica che si diffonderà nella seconda metà del 900.

3. *Relazioni culturali-ambientali*. L'emergere di una nuova consapevolezza ambientale basata sulla scoperta dei limiti fisico-biologici dei sistemi naturali alimenta sperimentazioni progettuali orientate a tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior pregio naturalistico e culturale, rinnovando i postulati della conservazione del primo Novecento. Nel 1960 Philip H. Lewis Jr. al fine di collegare e valorizzare i parchi degli Stati dell'Illinois e del Wisconsin³, individua specifici spazi lineari continui, definiti *corridoi ambientali*, che rappresentano una significativa anticipazione progettuale delle reti ecologiche e della *Teoria delle isole* (MacArthur, Wilson, 1967).

In Italia il progetto di paesaggio affronta i temi connessi alla salvaguardia di 'Beni complessi' (centri e paesaggi storici) intesi come intreccio inscindibile di relazioni ambientali e culturali. Dopo le Dichiarazioni Franceschini del 1968 e la definitiva legittimazione del paesaggio come esito dell'interazione storica tra ambienti naturali e culture locali, dopo la profonda metabolizzazione delle ricognizioni storico-geografiche di scuola francese (da Lucien Febvre e Marc Bloch fino ad Henri Desplanques), dopo le straordinarie interpretazioni dei paesaggi italiani di Lucio Gambi⁴, anche tra i progettisti si affermano nuovi modelli interpretativi a carattere relazionale. Come afferma Vittoria Calzolari: "Terre, acque, boschi, campagne, parchi, costru-

zioni e luoghi storici, percorsi, tendono ad essere visti nella loro interrelazione e integrazione come parti di un'unica struttura e di un progetto unitario: tale concetto vale sia per il progetto di conservazione del paesaggio storico che per il progetto di creazione di nuovi paesaggi" (Calzolari, 1999, p. 61). Nei suoi progetti il sistema di risorse naturali e storiche costituisce l'elemento "primario e prioritario, ordinatore e qualificatore nella riorganizzazione fisica, funzionale e formale del territorio antropizzato" (Ibidem, p. 49)⁵.

Le ville e i giardini storici, con il vivacissimo dibattito di quegli anni sul loro restauro, costituiscono una sorta di esempio, sempre presente, della matrice inscindibilmente culturale e ambientale del paesaggio italiano.⁶

Nei primi anni '80 in Francia, Michel Corajoud progetta il Parc de Sausset a nord di Parigi, con l'intenzione di salvaguardare un prezioso paesaggio agricolo storico trasformandolo in un grande parco pubblico. Circa 200 ettari sono riconfigurati attraverso movimenti di terra, drenaggi, boschi, radure a prato considerati nella loro interrelazione 'sistemica', interscalare e transtemporale, aperti cioè alla possibilità di evoluzione naturale nello spazio e nel tempo. Una modalità che Corajoud raccomanda ai suoi studenti della Scuola Superiore di Paesaggio di Versailles: "*Solidarity, spatial and temporal linking of all things and situations that compose the landscape contribute to the intimate interlocking of its different scales. Most often, there are numerous correspondences between the constituting local elements and the global. Crossing through scales is about controlling simultaneously and in the same way, the general and the specific, the close and the far*"⁷ (Corajoud, 2000, p. 5).

4. *Risorse primarie*. All'inizio del 2000, in concomitanza con la Convenzione Europea del Paesaggio che reintroduce nel paesaggio il punto di vista di *soggetti determinati* e sancisce in questo modo la fine dell'oggettività percettiva, il paesaggio



Fig. 2 – F. L. Olmsted, Mount Royal Park, Montreal. Foto di Lucina Caravaggi



Fig. 3 – F. L. Olmsted, Mount Royal Park, Montreal. Foto di Cristina Imbroglini

non è più identificato solo con le limitate porzioni di territori di pregio da 'conservare', né con le vaste porzioni di territorio a cui garantire condizioni di 'mantenimento', ma anche con i sempre più estesi, e preoccupanti, paesaggi degradati contemporanei da 'recuperare'. Le risorse primarie aria, acqua e suolo appaiono nella loro sempre più evidente fragilità e finitezza. I progetti testimoniano una crescente attenzione verso gli aspetti del funzionamento ambientale, e avviano una lunga stagione di rigenerazioni e rinaturalizzazioni, dal grande progetto anticipatore di Richard Haag per la centrale del Gas di Seattle (1971) che può essere considerato il capostipite della rigenerazione di 'suoli morti', all'importante progetto di 'ritorno alla vita biologica' della Rhur di Duisburg (Perter Latz,

1990-2002), una regione resa sterile dalle cave di carbone, fino ai numerosi progetti realizzati per il recupero ambientale delle aree portuali a Londra, Barcellona, Amsterdam e delle aree industriali urbane a Lione, Lille, Bilbao.

Significativo appare il progetto di Jacques Simon per il *Parc de la Deûle* a Lille che nel 2006 vince il *Prix du Paysage*. L'intervento prevede il ripristino delle condizioni naturali in un vasto territorio sfruttato e inquinato dall'attività estrattiva, attraverso la bonifica dei siti contaminati, il ripristino ecologico di linee d'acqua e spazi verdi, la ricostituzione di una trama agricola che si infila all'interno dei territori urbanizzati periferici di Lille e si trasforma in rete ambientale locale, la più vasta *tram verte et bleue*⁸ regionale.

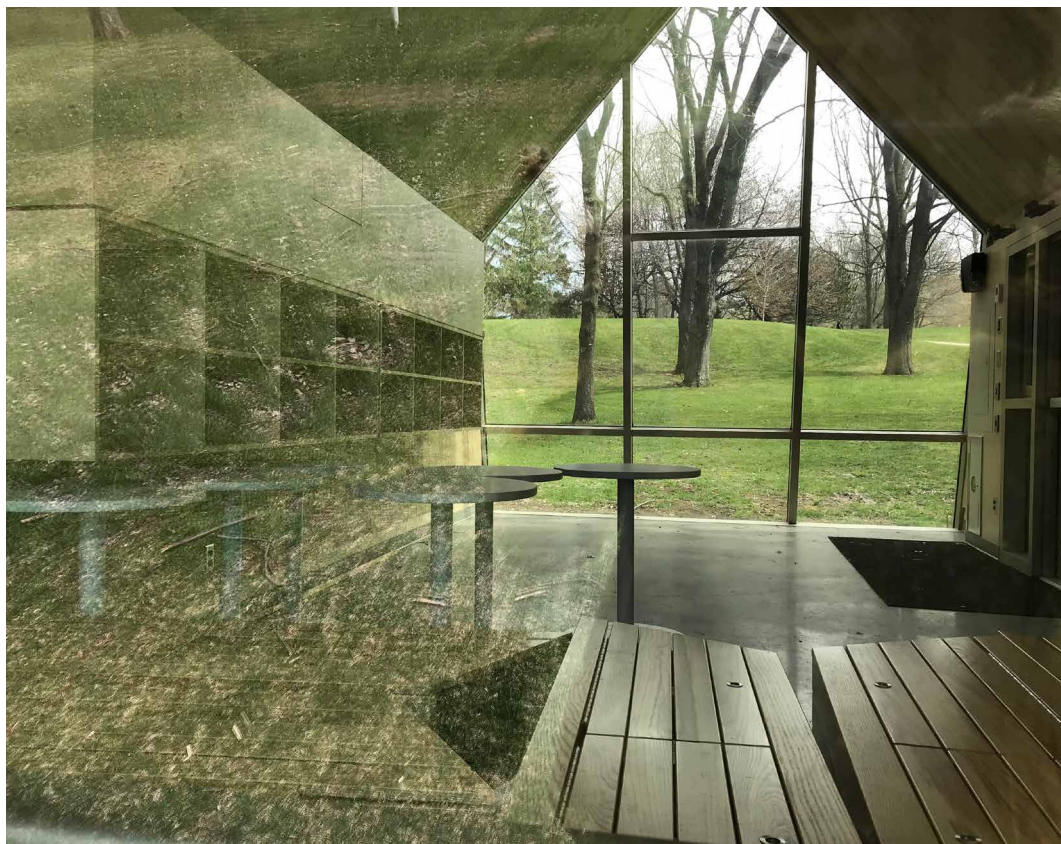


Fig. 4 – F. L. Olmsted, Mount Royal Park, Montreal. Foto di Lucina Caravaggi

Il progetto di Simon per Lille e quello di Latz per Duisburg testimoniano l'affermarsi di una nuova percezione estetica, capace di assumere le variabili ambientali come elementi da interpretare attraverso il progetto, assecondando e accentuando configurazioni e assetti spaziali che nascono dai processi naturali, e dal progressivo recupero della vitalità biologica.

Un'estetica che afferma il diritto delle componenti naturali di evolvere liberamente riconquistando spazi usurati e abbandonati e che trova nel manifesto del *Terzo paesaggio* di Gilles Clément (2004) la sua piena affermazione.

Progetto di paesaggio contemporaneo come interazione con le 'altre specie'.

Nessuna delle proposizioni storiche accennate – ricondotte simbolicamente alle declinazioni di *Natura riequilibratrice*, *Funzionamenti naturali*, *Relazioni culturali-ambientali*, *Risorse primarie* – può considerarsi *superata*. Il loro significato è ancora vivo, anche se va ricondotto all'interno di nuovi orizzonti di senso legati alla contemporaneità, ed in particolare ai temi della crisi ambientale che stiamo attraversando, e alla consapevolezza della sua ineludibilità⁹.

I primi mesi del 2020 ci hanno costretti al confronto con una nuova minaccia globale. Il Coronavirus sta mettendo in discussione le nostre certezze scientifiche e i nostri modi di vita, cambiando, la perce-



Fig. 5 – F. L. Olmsted, Mount Royal Park, Montreal. Foto di Cristina Imbroglini

zione degli spazi e il modo in cui li utilizziamo per un periodo di tempo che è ancora del tutto incerto. Con le parole di Luisella Battaglia si potrebbe dire che dinanzi ai cambiamenti epocali che investono tutti i settori della nostra vita, dal degrado ambientale allo sviluppo vertiginoso delle biotecnologie, occorre fare 'esercizi di futuro', ovvero accettare coraggiosamente la sfida dell'incertezza reagendo ai vissuti di rassegnazione e impotenza, ma soprattutto resistendo al 'presentismo', a quella sorta di preferenza per il presente e per il pensiero a breve termine che sembra caratterizzare il nostro orizzonte etico e politico (Battaglia 2016). Il progetto rivolto al paesaggio è chiamato *per sua natura* a confrontarsi con l'orizzonte dinamico del futuro, anche quando si tratta di recuperare le con-

seguenze catastrofiche di azioni del passato. Molti progetti di paesaggio, in tutto il mondo, affrontano apertamente i temi che provengono dalla grave crisi ambientale che stiamo vivendo: dall'espansione senza fine dei territori urbanizzati all'irruzione della dimensione del rischio nella vita di milioni di persone in rapporto all'aumento demografico, alle trasformazioni climatiche, alle migrazioni massicce dovute alla desertificazione. La preoccupazione per la perdita di biodiversità e le nuove sfide legate al cambiamento climatico sono alla base di un'ulteriore evoluzione del rapporto tra progetto di paesaggio e componenti naturali, caratterizzato da una crescente attenzione per le *altre* specie viventi, non solo vegetali ma anche animali. Con le parole di Kate Orff si potrebbe dire:



*"It is vital to expand architecture beyond 'design for us', beyond a built environment conceived exclusively for human consumption and comfort, to address the wider global ecosystem as a shared space for all species. How can we expand the traditional notion of client to include perceived human and animal, preserving and expanding habitat for all?"*¹⁰

Come afferma Bruno Latour: "La difficoltà di comprendere il ruolo dei viventi, il loro potenziale di azione, la loro *agency*, nell'evoluzione dei fenomeni terrestri, rispecchia le difficoltà di comprendere nei periodi precedenti il fenomeno della vita" (Latour, 2018, p.100).

Il progetto di paesaggio tende ad assumere una sempre maggiore responsabilità nella prefigurazione spaziale e funzionale di contesti di vita

'comuni' a tutte le specie viventi, in modo consapevole. Ma questo nuovo tipo di atteggiamento sembra richiedere alcune *conoscenze-competenze-abilità* un po' diverse dal passato, che dovrebbero costituire anche gli obiettivi formativi dei nostri corsi di laurea, così brevemente definibili:

1. *Saper leggere i contesti per favorire la ri-connesione con 'altre' specie viventi.* La capacità di riconoscere e decifrare l'insieme complesso di relazioni che intercorrono tra le specie viventi e il loro habitat è necessariamente alla base di progetti di paesaggio capaci di tutelare e potenziare la biodiversità, garantire l'equilibrio ecosistemico, proteggere gli ambienti naturali, nella convinzione che per realizzare questi obiettivi è necessario intervenire massicciamente, e non limitarsi a conservare.



Fig. 6 – F. L. Olmsted, Central Park, New York. Foto di Cristina Imbroglini

Come sottolinea Nina Lister: *“The wild and its essence will not persist if we retreat passively. We cannot simply do nothing, for neglect is not benign. A different wild will inevitably emerge from the void left behind: from invasive species to barren fields and hostile environments, an evolving new nature—an unintended consequence of our own design—will simply select humans out, replacing us with plague and pest alike. Our role must be as active agents in reaffirming, re-establishing, and re-valuing the place and role of the wild”* (Lister, 2016)¹¹.

Nel grande sforzo comune di preservare la vita di piante e animali numerosi paesaggisti hanno avviato un'interazione molto più intensa con ecologici e naturalisti. Il Chengdu Panda Reserve di Sasaki Associates in Cina (2018)¹², o il Ellen DeGe-

neres Campus of the Dian Fossey Gorilla Fund di Mass Design Group in Rwanda (2018)¹³, sono esempi significativi di come il progetto di paesaggio sia oggi impegnato a rappresentare nuovi tipi di tutela attiva, prodotto dell'interazione tra solide argomentazioni scientifiche e ricerca di valori estetici, figurativi e simbolici biologicamente pertinenti. *“The master plan for the Chengdu Panda Reserve represents the launch of China's increasing communication, collaboration, and awareness of its pioneering strategies to protect the species and its native habitat. Conservation efforts have multiple benefits, as pandas serve as an ‘umbrella species’ for other wildlife which indirectly benefit from the protection of their shared habitat. Sasaki's plan for the reserve provides a framework for the protec-*



Fig. 7 – F. L. Olmsted, Central Park, New York. Foto di Cristina Imbroglini

*tion of the species through a robust expansion plan focused on conservation, education, and research – with the ultimate objective of improving their ability to thrive in the wild*¹⁴.

Altrettanto emblematici sono i progetti volti alla tutela e al potenziamento della biodiversità in contesti urbanizzati. Dalla Metro Forest di LAB Studio a Bangkok (2014) alle Linee guida per la tutela dell'avifauna di New York di Scape Studio (2015)¹⁵, alle proposte di forestazione urbana di Stefano Boeri Architetti¹⁶.

2. *Saper argomentare limiti e possibilità di un contesto attraverso i nuovi paradigmi dell'ecologia civica.* La consapevolezza che ogni ambiente è caratterizzato da *limiti e possibilità* specifici, sembra ormai un dato acquisito, sottolineato con forza anche dalla New Landscape Declaration: “*After centu-*

ries of mistakenly believing we could exploit nature without consequence, we have now entered an age of extreme climate change marked by rising seas, resource depletion, desertification and unprecedented rates of species extinction. Set against the global phenomena of accelerating consumption, urbanization and inequity, these influences disproportionately affect the poor and will impact everyone, everywhere” (LAF, 2019)¹⁷.

Ma la sfida niente affatto semplice è quella di argomentare *limiti e possibilità* attraverso nuovi tipi di progetto, in modo tale da trasmettere consapevolezza e conoscenze a soggetti plurimi, e contemporaneamente coinvolgendo le comunità locali nelle attività di avvio, gestione e monitoraggio dei nuovi spazi verdi, ecologicamente e socialmente attivi.



Fig. 8 – F. L. Olmsted, Emerald Necklace Park, Boston. Foto di Lucina Caravaggi

La conoscenza ravvicinata delle dinamiche ecologiche, la possibilità di condividere osservazioni ed evoluzioni con soggetti differenti attraverso sperimentazioni improntate ai principi della *Civic Ecology* (Krasny, Tidball, 2015) trasformano dall'interno sia le tradizionali modalità di lavoro dei progettisti che le consuete modalità di fruizione dello spazio verde. Questi obiettivi sono stati portati avanti, per esempio, a New Orleans da Dana Brown, per attivare le comunità locali nella messa a punto di strategie per la resilienza agli eventi meteorologici estremi e la riduzione del rischio alluvioni¹⁸, o nei progetti di parchi urbani dello studio Isthmus in Nuova Zelanda, volti a instaurare rapporti attivi tra uomo e ambiente, recuperare tecniche e saperi indigeni per la coltivazione, la gestione delle acque,

le sistemazioni del suolo e avviare il dialogo interculturale tra differenti comunità attraverso attività di cura e manutenzione dello spazio aperto¹⁹.

3. *Assumere la variabile evolutiva come risposta adattativa di un sistema socio-ecologico.*

La resilienza come forma di resistenza sta lasciando il posto a riferimenti più adattativi. Anche l'esperienza traumatica diventa cioè un'occasione di evoluzione e apprendimento verso forme nuove, ed è inutile sperare di tornare indietro (ogni mutamento è irreversibile).

Molti progetti di paesaggio contemporanei hanno metabolizzato la nozione di eco-organizzazione, che, secondo la definizione di Morin, è connessa con quella di *eco-sistema* e ci spinge a considerare l'ambiente *non* esclusivamente come *ordine* e *vin-*



Fig. 9 – F. L. Olmsted, Emerald Necklace Park, Boston. Foto di Lucina Caravaggi

colo (*determinismi 'esterni'*) o come *disordine* (distruzioni, rischi) ma anche come *organizzazione* che, come ogni *organizzazione complessa*, subisce, comporta e produce sia ordine che disordine:

"[...] La virtù suprema dell'eco-organizzazione non è la stabilità, bensì la capacità di costruire stabilità nuove; non è il ritorno all'equilibrio bensì la capacità propria della riorganizzazione di riorganizzarsi da sé in maniera nuova sotto l'effetto di nuove disorganizzazioni. Detto in altri termini: l'eco-organizzazione è capace di evolvere sotto l'irruzione perturbatrice del nuovo, e questa sua capacità evolutiva è ciò che consente alla vita non soltanto di sopravvivere ma anche di svilupparsi, o meglio di svilupparsi per sopravvivere" (Morin 1987, p.34).

I modelli ecologici contemporanei aperti, non più

lineari, inducono quindi ad abbandonare l'idea di ritorno a uno stato precedente (*bounce-back*, *restoration* o *rehabilitation*; Lister, 2010).

L'indagine progettuale si focalizza sulle possibilità di sperimentare nuovi statuti di co-evoluzione, ipotesi progettuali più flessibili, reattive e adattabili (Reed 2010) dei rapporti tra comunità umane e contesti di vita. Le comunità diventano parte integrante degli ecosistemi urbani e dunque del progetto di paesaggio come processo dialogico, basato su processi di apprendimento continuo (Lister 2010). Questo appare evidente in molti progetti volti ad aumentare la resilienza contro i rischi ambientali e climatici, come quelli di Kate Orff per New York, dove barriere coralline artificiali e 'collane' di frangiflutti offshore costituiscono paesaggi

evolutivi, capaci di ridurre il rischio di allagamento, tutelare e potenziare gli habitat costieri, ospitare attività ricreative ed educative²⁰.

Progetto di paesaggio vs pensiero disgiuntivo

Al fine di sviluppare le abilità e le competenze accennate nel paragrafo precedente, è necessario però rimuovere alcuni software radicati nel nostro modo di pensare. Se è vero infatti che il progetto di paesaggio contemporaneo si caratterizza come modalità di pensiero - *a way of thinking*, per usare le parole di Charles Waldheim (2016) - come sostengono in molti da molti anni, è necessario evitare di ricorrere automaticamente a paradigmi ormai estranei a questo *nuovo modo di pensare*, che significa nuovo modo di osservare, conoscere e progettare.

E' necessario in particolare "mettere in dubbio metodicamente il principio stesso del metodo cartesiano, cioè la disgiunzione degli oggetti e delle nozioni (le idee chiare e distinte), la disgiunzione assoluta dell'oggetto e del soggetto" (Morin, 1987, p. 11).

La *disgiunzione* è stata una modalità strutturale di organizzazione del pensiero e delle conoscenze. Sono ormai cinquant'anni che il pensiero complesso ne ha avviato l'identificazione sostituendo le *o* con le *e*, l'opposizione con l'interazione, ma le disgiunzioni sono persistenti, invasive, un software ostinato che promette di semplificare e di chiarire. Nel nostro campo di indagine si tratta di comprendere come il pensiero disgiuntivo ha frantumato il sapere, creando separazioni e steccati che impediscono la comprensione dei fenomeni 'reali' (Caravaggi 2020). Un antidoto efficace è la frequentazione dell'universo concettuale connesso alle scienze ecologiche, ed in particolare ai nuovi paradigmi dell'eco-organizzazione, come tratteggiata molti anni fa da Morin in modo quanto mai vivo e attuale:

"[L'eco-organizzazione] nasce in nicchie o in ambienti senza chiusure né barriere, aperti alle cor-

renti d'aria e d'acqua, aperti alle correnti della vita della natura (agli evasi, ai fuorilegge, ai fuggitivi dagli altri eco-sistemi), aperti alle correnti di morte (i virus, le epidemie). E attraverso questo brulichio cieco, miope, egocentrico, in mezzo a indescribibili disordini, distruzioni, proliferazioni, si organizza un Universo, una *Umwelt*. Il fatto meraviglioso è che si produca un'organizzazione allorché la prevalenza delle diversità, la prevalenza del disordine, la mancanza di un Apparato centrale dovrebbero - da un punto di vista logico - impedire ogni organizzazione; ed è un fatto meraviglioso che questa non sia un'organizzazione fragile, instabile e squilibrata, ma un'organizzazione solida, stabile e regolata" (Morin, 1987, pp.17-18).

L'antinomia principale da sconfiiggere, ancora tragicamente attiva, e dunque quella tra *umano* e *naturale*, che ha alimentato immaginari nefasti e duraturi, caratterizzati da 'separazione dei destini' e 'evoluzioni disgiunte', evidentemente del tutto illusori e ingannevoli. La consapevolezza dell'interazione con l'ambiente, alla quale non ci possiamo sottrarre, e che risulta costitutiva della cultura contemporanea del paesaggio, non sembra ancora una percezione diffusa in altre discipline del progetto. Altre antinomie costitutive della nostra cultura sono quelle che propugnano la scissione tra teoria/pratica; ragione /emozione; concetti/immagini; realtà /immaginazione; ecc.

Non basta che i neuroscienziati abbiano abbondantemente dimostrato come emozioni e ragionamenti si alimentano a vicenda attraverso processi collaborativi; che il nostro cervello è in grado di attivare una "comprensione dall'interno" (Rizzolati, Sinigaglia, 2019, p.243) anche quando partecipiamo a un'azione compiuta da qualcun altro di fronte a noi, o quando la stiamo solo immaginando; poco importa dimostrare che tutti i termini che abbiamo utilizzato fino a oggi in modo conflittuale sono in realtà legati da mutui rapporti di scambio e cooperazione. Le disgiunzioni sono ostinate.



Fig. 10 – F. L. Olmsted, Emerald Necklace Park, Boston. Foto di Lucina Caravaggi

Che immagini e concetti si alimentano a vicenda, e che l'esperienza senza impalcature conoscitive si rivela incomprensibile, che la percezione estetica sia una guida preziosa per le intuizioni scientifiche, e così via, lo affermano in molti. Eppure, quante disgiunzioni sono ancora attive nel nostro modo di guardare, quindi di conoscere, e che ci impediscono di comprendere *dall'interno* il mutamento profondo nel quale siamo immersi e che stiamo collaborando a creare?

Note

¹ "Per infondere alla mente un senso di riposo dal fervore divorante e dal conflitto intellettuale della vita cittadina" (traduzione delle autrici).

² "*The enjoyment of the choicest natural scenes in the country and the means of recreation connected with them is thus a monopoly, in a very peculiar manner, of a very few very rich people. The great mass of society, including those to whom it would be of the greatest benefit, is excluded from it. In the nature of the case private parks can never be used by the mass of the people in any country nor by any considerable number even of the rich, except by the favor of a few, and in dependence on them*" (Olmsted 1865, p.7).

"Il godimento delle più belle scene naturali del paese e dei mezzi di svago ad esse collegati è quindi un monopolio, in un modo molto particolare, di pochissime persone molto ricche. La grande massa della società, compresi quelli per i quali sarebbe di grande beneficio, ne è esclusa. Nel caso particolare, i parchi privati non possono mai essere utilizzati dalla massa della gente in nessun paese né da un numero considerevole nemmeno dei ricchi, ma solo da pochi e per loro concessione" (traduzione delle autrici).

³ Il metodo utilizzato da Lewis, che anticipò quello di Ian McHarg, consisteva nella sovrapposizione di carte tematiche relative a differenti aspetti fisici, vegetazionali e paesistici. I corridoi ambientali, prevalentemente coincidenti con valli e crinali, rappresentavano degli spazi lineari da progettare in modo che svolgessero un ruolo di protezione e di filtro rispetto alla fragilità delle risorse naturali in essi contenute (Lewis, 1964).

⁴ L'istituto per i Beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna ha realizzato un vasto archivio della produzione di Lucio Gambi (produzione bibliografica e fotografica) liberamente consultabile on-line: <https://ibc.regione.emilia-romagna.it/istituto/parliamo-di/lucio-gambi/scritti-di-lucio-gambi>.

⁵ Si vedano tra gli altri: *Il Piano del sistema del verde e delle attrezzature sociali* di Brescia (Calzolari, 1989a), *Il Sistema degli spazi aperti* per il PRG di Siena coordinato da Bernardo Secchi (Calzolari, 1989b), il progetto di *Sistema storico-ambientale* dell'area metropolitana di Roma (Calzolari, 1999).

⁶ Per l'eterna attualità del giardino cfr.: Venturi Ferriolo M., *Oltre il giardino. Filosofia di paesaggio*, Einaudi, Torino, 2019.

⁷ "La solidarietà, la connessione nello spazio e nel tempo di tutti gli elementi e delle situazioni di contesto che compongono il paesaggio contribuiscono all'intimo intreccio delle sue diverse scale. Ci sono, molto spesso, numerose corrispondenze tra gli elementi locali costitutivi e il globale. Attraversare le scale significa controllare simultaneamente e in ugual modo, il generale e lo specifico, il vicino e il lontano". (traduzione delle autrici).

⁸ Cfr. <http://www.trameverteetbleue.fr/>

⁹ Solo in Italia nel 2018 ci sono state 32 vittime e oltre 4.500 sfollati per 148 eventi estremi, di cui 66 allagamenti, 41 trombe d'aria, 23 episodi di danni alle infrastrutture, 20 esondazioni fluviali, dovuti ai cambiamenti climatici. Un bilancio molto superiore alla media calcolata negli ultimi cinque anni. Dal 2014 al 2018 le sole inondazioni hanno provocato in Italia la morte di 68 persone. Dal 2010 ad oggi i fenomeni meteorologici estremi sono stati 563 e hanno fatto 207 vittime e, come monitorato dal Cnr, 50 mila evacuati, gli allagamenti da piogge intense sono stati 211, i danni alle infrastrutture 193, le trombe d'aria 123, le esondazioni fluviali 75, le frane da piogge intense 20, i danni al patrimonio da piogge intense 14. Secondo Coldiretti gli sbalzi termici anomali sono costati al nostro Paese, negli ultimi dieci anni, 14 miliardi di euro, senza contare i disastri del 2019, allagamento di Venezia compreso. (fonte: Coldiretti sulla base dei dati Isac Cnr - Insti-

tute of Atmospheric Sciences and Climate, 2019).

¹⁰ “È fondamentale che l'architettura vada oltre il 'progettare per noi', oltre un ambiente costruito concepito esclusivamente per il consumo e il comfort dell'essere umano, per affrontare il più ampio ecosistema globale come uno spazio condivisibile da tutte le specie. Come possiamo espandere la nozione tradizionale di cliente per includere significati che si riferiscono simultaneamente ad uomini ed animali, preservando e creando un nuovo habitat per tutti?” (traduzione delle autrici). Cfr: <https://www.scapestudio.com/ideas/cohabitat>

¹¹ “Il selvaggio e la sua essenza non persisteranno se ci ritiriamo passivamente. Non possiamo semplicemente non fare nulla, perché l'abbandono non è benigno. Una diversa natura selvaggia emergerà inevitabilmente dal vuoto che ci siamo lasciati alle spalle: dalle specie invasive, ai campi sterili, agli ambienti ostili, una nuova natura in evoluzione - una conseguenza involontaria del nostro stesso design - cancellerà semplicemente la specie umana, sostituendoci con la peste e i parassiti. Il nostro ruolo deve essere di agenti attivi nel riaffermare, ristabilire e rivalutare lo spazio e il ruolo del selvaggio” (traduzione delle autrici).

¹² Il progetto ha ricevuto numerosi riconoscimenti come il MIPIM Asia Awards (categoria Best Futura Mega Project) e il Boston Society of Landscape Architects, Merit Award (categoria Analysis & Planning) ed è stato finalista del The PLAN AWARDS (categoria Education). Cfr: <https://www.sasaki.com/>

¹³ Cfr. <https://massdesigngroup.org/>

¹⁴ “Il Master Plan per la riserva Chengu Panda è il simbolo della crescente consapevolezza della Cina nonché dell'impegno investito nella comunicazione di strategie pionieristiche per la protezione della specie Panda e del suo habitat nativo. Gli sforzi per la conservazione hanno

molteplici vantaggi, in quanto i panda fungono da 'specie ombrello' per altri animali selvatici che beneficiano indirettamente della protezione di un habitat condiviso. Il piano di Sasaki per la riserva fornisce un quadro di riferimento per la protezione delle specie attraverso un solido piano di espansione incentrato sulla conservazione, l'educazione e la ricerca, con l'obiettivo finale di migliorare la capacità dei panda di prosperare in natura “ (traduzione nostra). Cfr: <https://www.sasaki.com/projects/chengdu-panda-reserve/>

¹⁵ Le *Bird-Safe Building Guidelines* sono redatte in collaborazione con la *NYC Audubon Society* e la *Columbia University*. Cfr: <https://www.scapestudio.com/projects/bird-safe-building-guidelines/>

¹⁶ Cfr. <https://www.stefanoboeriararchitetti.net/urban-forestry-research/>

¹⁷ “Dopo secoli in cui credevamo erroneamente di poter sfruttare la natura senza conseguenze, siamo ora entrati in un'era di estremi cambiamenti climatici segnati dall'innalzamento dei mari, dall'esaurimento delle risorse, dalla desertificazione e da tassi di estinzione delle specie senza precedenti. Contro i fenomeni globali di accelerazione dei consumi, dell'urbanizzazione e della disuguaglianza, queste condizioni influenzano in modo sproporzionato i poveri e avranno un impatto su tutti, ovunque” (traduzione delle autrici). Cfr: <https://www.lafoundation.org/take-action/new-landscape-declaration#lnddocument>.

¹⁸ Pontilly Hazard Mitigation Plan, New Orleans <https://www.danabrownassociates.com/>

¹⁹ Cfr. Koppaka Park e Barry Curtis Park (2009-in corso), Isthmus Studio.

²⁰ Cfr. *Oyster-tecture*, Brooklyn NY (2009); *Living Breakwaters Community Engagement*, Staten Island NY (2014).

Bibliografia

Battaglia L. 2016, *Uomo, natura, animali. Per una bioetica della complessità*, Altravista, Campospinoso

Calzolari V. 1999, *Storia e natura come sistema*, Argos, Roma.

Calzolari V. 1989a, *Identità dei luoghi nel "Piano del sistema del verde e delle attrezzature sociali di Brescia"*, in «Urbanistica», n. 97.

Calzolari V. 1989b, *Siena: paesaggi di tufi, delle crete e dei calanchi*, in «Ricerche», n. 97.

Caravaggi L., 2020, *Paesaggi per cambiare lo sguardo*, in *Il corpo della terra. La relazione negata. Da una visione egologica a una visione ecologica*, in: Mantione G., Romanelli E. (a cura di), Castelvecchi, Roma.

Caravaggi L. 2018, *Intercettare i mutamenti attraverso il progetto di paesaggio*, in «Architettura del paesaggio», n. 36, pp. 27-31.

Clément G. 2004, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.

Corajoud M. 2000, *Lesson to the students of the schools of landscape-architecture, Aux étudiants des écoles de Paysage: 2000 (tradotte in inglese da Philippe Coignet)*

Hill K. 2012, *Adaptive infrastructure: Landscape as an Armature for Adaptation*, in «Oz», n. 34, pp. 46-51.

Imbroglini C. 2003, *Le infrastrutture ambientali. Matrici del progetto territoriale*, Palombi Editori, Roma.

Imbroglini C. 2019, *Bello di natura*, in *Ecologia ed estetica nel progetto di paesaggio*, ed. F. Toppetti, F. Di Cosmo, Aracne, Roma, pp. 84-93.

Imbroglini C., Carpenzano O. 2014, *Salt Marsch design. Chioggia Harbour as environmental design*, in *Lakes: The Mirrors of the Earth*, ed. AAVV., Science4Press, Perugia, p. 359.

Krasny M., Tidball K. 2015, *Civic Ecology*, MIT Press, Cambridge (MA).

- LAF - Landscape Architecture Foundation 2019, *The New Landscape Declaration: A Call to Action for the Twenty-First Century*, Rare Bird Books, Los Angeles.
- Latour B., *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2018.
- Lewis P. H. Jr. 1964, *Quality Corridors for Wisconsin*, in «*Landscape Architecture*», vol. 54, n. 2.
- Lister N.M. 2016, *Of Wilderness, Wild-ness, and Wild Thing*, <URL: <https://www.lafoundation.org/resources/2016/07/declaration-nina-marie-lister>>.
- MacArthur R. H., Wilson E. O. 1967, *The Theory of Island Biogeography*, Princeton University Press, Princeton.
- Lister N. M. 2010, *Insurgent ecologies: (re) claiming ground in landscape and urbanism*, in *Ecological Urbanism*, ed. G. Doherty, M. Mostafavi, Lars Muller Publisher, Zurigo.
- Morin E. 1980, *Il metodo 2. La vita della vita*, Raffaello Cortina Editore (2004, 1 ediz), Milano.
- Morin E. 1999, *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina Editore (2000, 1 ediz.) Milano.
- Olmsted F. L. 1865, *Yosemite and the Mariposa Grove. A Preliminary Report*.
- Olmsted F. L. 1870, *Public Parks and the Enlargement of Towns*.
- Rizzolatti G., Sinigaglia C., *Specchi nel cervello. Come comprendiamo gli altri dall'interno*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019.
- Reed C., 2010, *The agency of ecology*, in *Ecological Urbanism*, ed. G. Doherty, M. Mostafavi, Lars Muller Publisher, Zurigo.
- Venturi Ferriolo M., *Oltre il giardino. Filosofia di paesaggio*, Einaudi, Torino, 2019.
- Waldheim C. 2016, *Landscape as Urbanism*, Princeton University Press, Princeton (NY).